

Eril fece con tono esasperato: «Non sto criticando ciò in cui credi. Sto solo dicendo che non mi piace questo periodo! Quella luna è qualcosa di pericoloso, e ha una cattiva influenza su tutti, persino sugli animali! Diventano più aggressivi, lo abbiamo appurato sei anni fa». Si fermò qualche istante per vedere la reazione di Kim, che si portò una mano alla caviglia destra; lì, qualche millimetro sopra il collo del piede, vi era una cicatrice sbiadita che si poteva intravedere in controluce grazie agli ultimi raggi del sole, quasi del tutto scomparso all'orizzonte. Entrambe sapevano a cosa si riferiva Eril, ed entrambe si lasciarono andare per qualche istante ai ricordi di quel terribile giorno di sei anni prima.

«È stata colpa mia. L'ho spaventato, e lui mi ha attaccata!», mormorò Kim, coprendo la cicatrice con le pieghe della gonna e fissando con testardaggine il tramonto.

Eril non la contraddisse, perché non ce ne era bisogno; anche Kim percepiva quella strana sensazione di disagio, quella paura profonda che faceva rizzare loro i peli dietro al collo; si sentivano osservate, braccate, oppresse da una forza che superava ogni immaginazione. La sentivano sempre più vicina, sempre più presente nelle loro vite, e sapevano che non avrebbe portato nulla di buono; temevano quella forza oscura che gravava sulle loro spalle, e dal giorno in cui la luna rossa era comparsa, opaca, sul cielo notturno, avevano percepito come tale sensazione fosse peggiorata. Dovevano fare qualcosa, ma non sapevano ancora cosa; ogni giorno che passava, quell'urgenza le appesantiva, le incupiva, le preoccupava, ed Eril era certa che quelle sensazioni minacciose fossero strettamente legate alla luna rossa e ciò che essa portava con sé.

Dopotutto, loro erano le figlie della profezia; avevano sentito una sera di sei anni prima una storia che parlava della maledizione che gravava sui figli nati nel periodo in cui il cielo si tingeva di un rosso cupo. Tali bambini erano destinati a soffrire per causa della morte di persone care e parenti, e per loro due la profezia era vera.

«Siediti, ragazza», esclamò la donna con quella voce ruvida e stridula che la fece voltare con occhi spalancati. «Non devi preoccuparti dei Cracorax, loro non possono entrare in casa mia, non con tutte queste protezioni!», fece, alzando la voce come per farsi sentire da qualcuno, poi le fece un cenno verso la sedia.

«Siedi, siedti».

Eril si sedette ma senza distogliere gli occhi dal coltello posato in mezzo a loro.

«Che cosa sono i Cracorax?», chiese con voce tremante per distrarla dall'oggetto con cui stava giocherellando distrattamente.

«Ah, ah! Sono creature nere come la notte, orribili, un occhio solo, grandi quanto un pugno, e sono dotate di ali e di otto zampe! È l'Usurpatore che li usa per spiare tutti!», sussurrò, grugnendo con fare nervoso. «Lui vede sempre tutto e sa sempre tutto, e noi non possiamo fuggire, presto ci ucciderà tutti, ma ora aspetta aspetta...». Si guardò intorno, in fretta, e fece una sorta di sorriso che assomigliava più a un ghigno malvagio e minaccioso. «Ma di sicuro tu, figlia eletta e salvatrice del mondo, non sei venuta qui a parlare dei Cracorax, vero? Vero?». I suoi occhi si fissarono in quelli della ragazza, e quando vi lessero la sorpresa,

la vecchia sorrise ancora. «Ah, te lo hanno già detto, non tutto, non tutto certamente, ma ti hanno già chiamata salvatrice, non ne dubito!». La vecchia fece un verso strano, di nuovo quel gracchiare stridulo che Eril comprese essere la sua risata. «I mezz'elfi, che creature strane! Sono certa che la tua razza sia particolarmente infelice...».

Eril aprì la bocca. «Ne conosci? Ne hai visti altri? Dove sono?».

«Non ne ho visti, ma ne ho sentito parlare...», fece la vecchia, guardandosi intorno con fare nervoso. «Ho sentito di una grande migrazione, loro sanno cosa succederà, loro sono i figli della magia, loro sanno cosa accadrà a questo mondo, perciò sono fuggiti in terre remote, ma alcuni dicono che si siano rifugiati nella terra di Carvion...». Eril si sporse sul tavolo in attesa di altre informazioni. «L'unione tra razze è proibito, lo è sempre stato, soprattutto per gli elfi!